



GENETISTA
E FILOSOFO

A sinistra
Edoardo
Boncinelli
a destra
il progetto
grafico
del volume



L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

Ma quante volte abbiamo detto: «come vorrei essere nella sua testa»? Un sogno dell'uomo che riflette un bisogno fondamentale: conoscere che cosa abbiamo nel nostro cervello, quali pulsioni, idee, pensieri attraversano la mente o scaturiscono dalla stessa. È un'occasione dunque unica quella di visitare gli spazi infiniti della mente e del cervello in compagnia di uno dei più grandi genetisti italiani, Edoardo Boncinelli, che ha pubblicato il saggio *Che cosa abbiamo nella testa?* (Il Saggiatore, pp. 246, euro 20), scritto con Antonello Calvaruso, economista e formatore, e corredato della postfazione di Domenico De Masi. Il sociologo lo definisce «non un trattato di biologia, ma un agguerrito manuale di difesa armata che ci mette in guardia dagli infiniti trabocchetti che il nostro cervello ci tende».

Siamo riusciti a scoprire che cosa abbiamo nella testa oppure le neuroscienze ci riservano altre grandi sorprese?

Boncinelli: «Nel campo delle neuroscienze cognitive sono stati fatti molti progressi in grado di mostrare cosa abbiamo nella testa. Alcune scoperte sono dovute alla fortuna di poter disporre di tecniche di visualizzazione dei flussi sanguigni. Benché i neuroscienziati evitino accuratamente di dire "questa parte del cervello fa questo o quello", stiamo imparando molto sulla peculiarità delle varie aree cerebrali».

È più difficile capire cosa c'è nella nostra testa o come funzionano i meccanismi mentali?

B.: «Per delineare il quadro dovremmo parlare di cervello e mente, intendendo non solo quello che riusciamo a pensare, ma anche ciò che riusciamo a sentire attraverso il sistema nervoso. Potremmo presumere che tutto passa sempre per il cervello e che la mente sia il suo funzionamento. Il cervello lo si può studiare introspektivamente, osservando il comportamento degli altri o, nel quadro di un atteggiamento più scientifico, con l'ausilio di strumenti. Tutto questo ha evidenziato un legame strettissimo tra mente e cervello, tanto da poterli considerare una cosa sola».

Ragione, razionalità da un lato, passioni ed emotività dall'altro. L'eterno dualismo si è mai composto?

Ragione ed emozioni è tutto nella «testa»

Un saggio per esplorare mente e cervello

sione a reagire, bene o male, a quello che ci succede intorno. Questa seconda cosa la chiamiamo genericamente emotività, anche se il nome giusto sarebbe reattività. Non dobbiamo mai pensare che ciò che facciamo sia o tutta ragione o tutta emotività. C'è sempre una miscela delle due».

Che cos'è la coscienza?

B.: «Utilizzando una metafora potremmo dire che coscienza è assimilabile a una gigantesca "clessidra" che costringe un certo numero di processi nervosi paralleli ad allinearsi in una sequenza lineare, cioè seriale, ovvero uno dopo l'altro, per poi venire a coscienza. Quando pensiamo "Questo è un orologio nero", una parte del nostro cervello è impegnata in un'operazione seriale, mettere in fila le cinque parole in questione, e prima ancora i concetti corrispondenti».

Cosa hanno in comune mente ed economia?

Calvaruso: «Negli ultimi anni scienziati di un nuovo ambito di indagine, la neuro-economia, contrappongono l'approccio degli economisti classici, che sostenevano che l'*homo oeconomicus* effettua scelte razionali, a quello che cerca di comprendere come e perché si prendono a volte decisioni incongruenti o non ottimali. Con l'ausilio delle scoperte neuroscientifiche e l'uso delle neuroimmagini cercano di identificare i correlati neurali del processo decisionale, offrendo indicazioni sempre più utili al miglioramento della comprensione dei fenomeni economici e politici».

Qual è il più grande sogno di uno studioso della

mente?

B.: «Fare tesoro delle scoperte delle neuroscienze, illustrate anche nel libro, e comprendere sempre meglio come potranno essere utilizzate per regolare il modo di affrontare le diverse situazioni in questo mondo di slanci in avanti, tranelli, trappole e trabocchetti. È utile tener presente che, pur mantenendo una prospettiva diversa per ciascun elemento di questo mondo, un fascio di correlazioni fa sì che ognuno sia legato agli altri, e venga influenzato, il che rende queste scoperte sempre più affascinanti».

Si sente sempre più spesso parlare di neuroformazione: che cos'è e a chi è diretta?

C.: «L'apprendimento è un'attività fisica, biologica, che ha anche un versante sociale. Bisogna accettare che non sempre è possibile imporre quello che piacerebbe al formatore in termini di metodi e all'organizzazione in termini di contenuti. Tutti sanno che il ruolo principale del formatore è curare l'aspetto motivazionale del partecipante, anticamente di qualsiasi apprendimento. Dobbiamo possedere sempre più conoscenze, ma ci

deve essere anche un giusto rapporto tra desiderio e realizzazione, aspettativa e constatazione. Quello che bisogna realizzare è l'aggancio tra quello che si sa, quello che si può trattare dal punto di vista razionale e quello che invece scappa istintivamente da tutte le parti. La neuroformazione può contribuire a farci diventare più realisti rispetto ai risultati che si possono ottenere attraverso l'educazione, l'istruzione e la formazione».

DUE AUTORI

Il genetista Boncinelli
insieme all'economista
Antonello Calvaruso